

La Piccionaia

presenta

Mimì e il pane

Drammaturgia e regia **Ketti Grunchi**

Con **Ketti Grunchi**

Assistente alla regia **Valentina Brusaferrò**

Scenografia e luci **Yurij Peverè**

«È pronto il pane? No...la terra deve riposare.

È pronto il pane? La pioggia ha da bagnare.

È pronto il pane? No...Il grano deve spuntare...»

E via così, la farina da macinare, l'impasto da preparare, il tempo di lievitare, la cottura nel forno. Ed ecco filastrocche, suoni, odori, sapori, percezioni tattili, il risultato di un'ampia sperimentazione con cui Ketti Grunchi ha indagato il rapporto tra il bambino e il cibo. Lo spettacolo traccia percorsi antichi che in qualche modo recuperano la semplicità e al contempo la ritualità di gesti che sembrano dimenticati. Mangiare significa senz'altro sopravvivere, ma a volersi fermare e riflettere, mangiare è molto più dell'infinito di una voce verbale.

Piccola piccola in un mondo a misura di adulto, simboleggiato da un'enorme sedia posta al centro della scena, Mimì-Ketti Grunchi prende confidenza con l'attesa. Non più il rapporto immediato madre-neonato, che porta la prima a soddisfare nell'immediato le necessità del proprio bambino, bensì un viaggio nella scoperta e verso l'autonomia, per imparare "quanto ci vuole". Uno spettacolo per raccontare il valore della terra e il rispetto per essa; il profumo del buon grano, l'odore della pioggia che disseta i campi e dell'aria pulita. E infine il pane, che pare l'essenza della semplicità perché fatto di elementi semplici, ma richiede anche pazienza. La pazienza di attendere che la natura compia il suo corso, seguendo tempi e cicli che fanno sbuffare i bambini, e non solo loro, ma aspettando s'impara ad aspettare.

Nell'attesa s'imprimono meglio i colori, nascono legami e affetti, si conversa e si litiga, si raccontano storie. Si vive. Una metafora racchiusa nel gigantesco pentolone adagiato sulla sedia: al suo interno forse riposa Mariconda, l'antica minestra fatta di pane e di latte che ogni bimbo al mondo ha assaggiato. Solo pane e latte, gli ingredienti più genuini, ma tante tappe prima della cottura a fuoco lento.

La partecipazione alla storia è forte, e i bambini, primi destinatari della proposta, sembrano apprezzare anche i "trucchi" del teatro... il tuono che annuncia la pioggia, i chicchi di grano che scendono improvvisi dal fondo della sedia, la polvere di farina che proietta nel buio sbuffi perlacei, e i meccanismi di una comicità ingenua, semplice ma immediata. «Ma che c'era dentro al pentolone?», chiedono alla fine. Ed ecco che l'attesa genera curiosità.